

Focus Legacoop

di **Cesare Bechis**

Quando un'azienda è in crisi chiude, oppure finisce nelle mani di un altro imprenditore.

Più di rado il salvataggio viene effettuato dai dipendenti che ne rilevano la proprietà per evitarne la chiusura e conservare il lavoro. Ne parliamo con Carmelo Rollo, presidente di Legacoop Puglia.

Presidente, cos'è il workers buy out?

«È una prassi che prevede il subentro dei lavoratori, riuniti in cooperativa, all'impresa in crisi e mette al centro le loro competenze, protagoniste della rigenerazione dell'esperienza imprenditoriale. Dico competenze e non maestranze perché, oltre all'aspetto occupazionale, nelle crisi si rischia di disperdere importanti competenze».

È uno strumento diffuso?

«Nato nel 1985 con la legge Marcora, s'è diffuso in tutta Italia rappresentando un'opzione importante nelle crisi dell'impresa. Nel tempo il movimento cooperativo ha acquisito esperienza nell'accompagnare i lavoratori e nel prevedere strumenti a supporto degli stessi».

È diffuso al Nord come al Sud?

«Nasce per il Sud, un'area più debole economicamente e quindi più esposta ai rischi di crisi, ma nel tempo si è estesa anche al Centro-Nord».

Perché il wbo oggi è più utilizzato al Nord?

«A causa di un approccio diverso. Al Sud in presenza di una crisi aziendale si cerca un

Numero uno
Sotto Carmelo Rollo, presidente di Legacoop Puglia, critico con sindacati e Regione sullo scarso ricorso al workers buy out



«LAVORATORI IN COOPERATIVA OLTRE LE CRISI»

ROLLO SPIEGA QUANTO SIA UTILE IL RICORSO AL WORKERS BUY OUT E STRIGLIA SINDACATI E REGIONE

nuovo imprenditore o una cordata e, nelle more, si sostengono i lavoratori con gli ammortizzatori sociali. Altrove c'è più condivisione con i lavoratori».

Com'è il rapporto coi sindacati?

«L'Alleanza delle cooperative italiane e i tre principali sindacati hanno sottoscritto un'intesa a livello nazionale nel 2019 proprio per promuovere questo strumento. In Puglia ci abbiamo provato ma, purtroppo, non si riesce a superare la

condivisione di principio. Le coop nate da processi wbo sono state accompagnate solo dal movimento cooperativo».

E con la Regione?

«Tutto sarebbe più semplice se ci fosse una regolamentazione regionale specifica di so-



Le coop accompagnate solo da noi Sarebbe più semplice se fossimo seduti al tavolo della Task force

stegno con un fondo rotativo che desse la possibilità al lavoratore di diventare imprenditore. Sarebbe ancor più semplice se la cooperazione fosse al tavolo della task force dove non siamo mai invitati. Il wbo può essere una soluzione ma occorrerebbe partire da una presenza di dipendenti e imprenditore. Al tavolo della task force invece ci va l'imprenditore. Nessuno si pone il problema di offrire un'opportunità al lavoratore».

E il caso Bosch in Puglia?

«Mi piacerebbe capire quale ruolo sia stato dato alle competenze territoriali nel confronto con la strategia imprenditoriale legittimamente programmata dalla multinazionale. Quando arriva una grande impresa, bisognerebbe comprendere se da tale insediamento possa nascere una filiera di competenze autoctona capace di radicare un processo di sviluppo. Il protagonismo di un territorio passa da una politica che rappresenti i fattori di attrattività di un sistema economico. Altrimenti è periferia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal tfr all'indennità così si entra nel capitale

In Italia con il sistema wbo creati 10 mila posti

Alla base del workers buy out ci sono i lavoratori e, nel caso si costituiscono delle cooperative, gli strumenti finanziari offerti da questo settore. L'impegno del lavoratore è trasformare in capitale il suo tfr (defiscalizzato) o l'indennità di disoccupazione (Naspi), a questo passaggio si aggiungono i finanziamenti Cooperazione finanzia impresa (Cfi) che diventa socia della cooperativa, mette risorse a tasso agevolato e dopo 10 anni esce. Tra le cooperative attive il 75 per cento sono aderenti a Legacoop e producono l'87 per cento del fatturato. Dal 1986 al 2021 le coop finanziate in tutta Italia sono state 570 con 25 mila posti di lavoro complessivi, di queste 317 sono workers buy out e ne hanno creati 9.655. La finanzia del mondo cooperativo si avvale di Coopfond, fondo mutualistico di Legacoop, alimentato dal 3% sugli utili annuali e dai patrimoni residui delle cooperative associate alla stessa Legacoop. Eroga risorse finanziarie principalmente nella forma di partecipazione nel capitale sociale e svolge l'attività di accompagnamento e di assistenza allo sviluppo

del progetto nelle fasi di start up, sviluppo e consolidamento.

Un secondo strumento è Cooperfidi Italia, nato nel 2009 dalla fusione di nove confidi regionali che, grazie al supporto delle tre grandi centrali cooperative (Agci, Confcooperative e Legacoop), si sono uniti. È il consorzio fidi di riferimento dell'economia cooperativa e del no-profit e fa parte del ristretto novero dei confidi vigilati dalla Banca d'Italia. Poi c'è Cfi (Cooperazione finanzia impresa), istituita nel 1986 con l'entrata in vigore della Legge Marcora. Partecipata e vigilata dal Mise, nel suo capitale sono presenti Invitalia, i fondi mutualistici di Legacoop, Agci, Confcooperative e 325 imprese cooperative. Collabora con Cooperfidi Italia e, in ambito europeo, con Sofictra, finanziaria per l'economia sociale. Cfi partecipa al capitale sociale delle imprese, finanzia piani di investimento a lungo termine e assiste i lavoratori nella fase di elaborazione del piano industriale e nell'avvio della nuova azienda.

C. Be.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il manager
Pasquale Ferrante è il dg di Legacoop Puglia

«Trovare un posto ora bello come fare un Gol»

Ricci illustra il piano Garanzia di occupabilità

In Puglia non possiamo perdere l'occasione di definire un sistema di politiche attive in grado di presidiare non solo le tradizionali transizioni dallo status di disoccupato a quello di occupato, ma quelle da un lavoro a un altro, anche all'interno della stessa impresa o professione, ma con significativi cambiamenti di ruolo o contenuto professionale». L'occasione, spiega Annamaria Ricci, vicepresidente di Legacoop, è il programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori) che la Regione deve varare entro fine febbraio. Attraverso il Pnrr lo Stato finanzia il progetto nazionale con 4.4 miliardi e si stima che in Puglia ci saranno 47 mila beneficiari nel solo 2022. «Sarà l'occasione - aggiunge Annamaria Ricci - per superare il cosiddetto *skill mismatch*, cioè la distanza tra le competenze richieste dalle imprese e quelle possedute dai lavoratori nonché arginare l'obsolescenza di professionalità, che si stima attorno al 10 per cento, per il lavoratore che non si aggiorna in un contesto che cambia velocemente. Bisogna quindi incentivare politiche

aziendali di riconversione che passino dalla riqualificazione dei lavoratori». In sostanza il Gol regionale deve fornire l'opportunità di realizzare un sistema trasparente che renda accessibili le posizioni lavorative vacanti in modo che gli stessi lavoratori ne siano informati e orientati rilevando quali siano i nuovi mestieri e competenze richiesti dal mercato e i settori in espansione. Al programma Gol può accedere chi è in cassa integrazione sia in costanza di rapporto di lavoro sia in assenza (disoccupati percettori di Naspi o Dis-coll), i beneficiari di sostegno al reddito di cittadinanza, i lavoratori con redditi molto bassi (*working poor*), disoccupati senza sostegno al reddito e altri lavoratori con minori opportunità occupazionali o lavoratori autonomi che hanno cessato l'attività. I lavoratori fragili o vulnerabili - neet con meno di 30 anni, donne in condizioni di svantaggio, persone con disabilità, lavoratori con 55 anni di età e oltre - dovranno rappresentare almeno il 75% dei beneficiari.

C. Be.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ai vertici
Annamaria Ricci è vice presidente di Legacoop Puglia